



I 73 allievi dell'Accademia della Guardia di Finanza

Domani alle 10 in piazza Vittorio Veneto. Il generale Calandro: «Da 25 anni vicini alla città»

Guardia di Finanza, giurano 73 allievi

Una cerimonia solenne per l'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo ma anche un momento di incontro e di vicinanza alla città. È prevista per domani mattina alle 10 in piazza Vittorio Veneto, la cerimonia solenne di giuramento di fedeltà alla Repubblica da parte dei 73 allievi ufficiali (di cui 12 donne) del 108° Corso «Piave Vecchio III» e del 7° Corso Ruolo Aeronavale «Idra», frequentatori del 1° anno dell'Accademia della Guardia di Finanza. L'evento, che rappresenta il momento più significativo ed emozionante della vita dell'Accademia (con il giuramento gli allievi entrano a far parte a pieno titolo del Corpo), si svolgerà alla presenza di Giulio Tremonti, ministro dell'Economia e delle Finanze, del generale di Corpo d'Armata Cosimo D'Arrigo, coman-

dante generale della Guardia di Finanza e di altre autorità politiche, civili, militari e religiose oltre che delle scuole bergamasche.

La cerimonia vedrà lo schieramento del Reggimento Allievi in piazza Vittorio Veneto, la consegna della Medaglia d'oro al merito civile alla Bandiera di Guerra (conferita in quanto i reparti della Gdf dislocati lungo il confine orientale dopo l'8 settembre 1943 pagarono un altro tributo di sangue pur di affermare i principi della legalità, della sicurezza economico-sociale e della salvaguardia dei valori etico-morali), la cerimonia di giura-

mento, la parata di uniformi storiche, la sfilata del reggimento di formazione e gli onori finali. Il generale di Brigata Michele Calandro, comandante dell'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo, durante la presentazione della cerimonia, ha sottolineato: «La cerimonia di giuramento degli allievi ufficiali è l'atto più importante per un cittadino che intraprende la vita militare: è un atto solenne in quanto la fedeltà alla Repubblica viene coniugata con disciplina e onore. Quest'anno la cerimonia acquista un sapore particolare per la presenza della Bandiera di guer-

ra del Corpo, istituita nel 1911 per Regio Decreto, ed è per noi un onore avere la presenza del ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti: è una testimonianza concreta della sua vicinanza alla Guardia di Finanza e al nostro Istituto». Il generale Calandro ha messo inoltre in evidenza il legame che si è creato tra l'Accademia e la città (come dimostra anche il successo di iniziative promosse dall'Accademia stessa con il mondo delle scuole) evidenziando che: «Quest'anno festeggiamo il venticinquennale della nostra presenza a Bergamo (nel 1984 l'Accademia si trasferì nella sede di via Statuto, ndr) e anche per questo motivo siamo lieti di condividere con i bergamaschi il momento più importante della vita dell'Accademia».

Alessandro Belotti



Il generale Michele Calandro

Diecimila penne nere all'adunata di Latina

Gli alpini orobici al raduno nazionale. Ieri l'udienza dal Papa

Una prova generale prima dell'appuntamento 2010 in città

Per la precisione 637 chilometri L'Aquila, 688 Latina. La distanza è più o meno la stessa. Solo che invece di muoversi, come capitato nell'ultimo mese, nella frenesia dei soccorsi, con il cuore pieno di ansia per il destino di quanti attendono gli aiuti – il riferimento è ovviamente al recentissimo terremoto in Abruzzo – questa volta gli alpini si sono messi in viaggio con un po' più di serenità. Meta: Latina, appunto, dove ad attenderli c'è la 82ª adunata dell'Ana in programma tra oggi e domenica. Una tre giorni intensa, quasi un ideale abbraccio tra i centomila che arriveranno un po' da tutta Italia e che si ritroveranno per dimostrare ancora una volta quanto le penne nere siano unite. Qualcuno di loro quaggiù nell'Agropontino c'era già stato. Negli anni Venti e Trenta, quando gli alpini – soprattutto dal Nordes, vennero chiamati per la grande opera di bonifica dell'Agropontino. Latina, nacque così: dal nulla. E adesso le penne nere ci tornano per festeggiare questa città di centocottanta abitanti che li sta già accogliendo.

IL COMITATO A BERGAMO

Gruppo organizzativo all'opera

La macchina organizzativa per la preparazione dell'Adunata nazionale delle penne nere a Bergamo del 2010 si è messa in moto con il primo incontro tra il comitato organizzativo, i cinque responsabili delle commissioni e i 35 referenti dei gruppi di lavoro già operativi per seguire ogni questione logistica. Il Comitato organizzativo è costituito da dieci membri, di cui quattro appartenenti al Consiglio nazionale (il generale

Silvio Vecchio, segretario nazionale Ana, Nino Geronazzo, consigliere nazionale e presidente del Comitato organizzativo e i consiglieri nazionali Antonio Arnoldi e Silvano Spillar) e tre alla sezione bergamasca con il presidente Antonio Sarti, i vicepresidenti Carlo Macalli e Giorgio Sonzogni. Nel Comitato anche la Regione con Pier Gianni Prosperini, la Provincia con Giorgio Vavassori e il Comune con Virgilio Appiani.



Il mitico striscione dei bergamaschi portato in tutte le adunate nazionali

L'UDIENZA GENERALE DEL PAPA

Quanti saranno i bergamaschi? Come al solito: tantissimi. «Almeno diecimila – precisa il presidente dell'Ana di Bergamo, Antonio Sarti – e di questi domenica ne sfileranno circa quattromila. Non dovrebbero esserci differenze significative rispetto alle altre adunate, si tratta di una meta ancora raggiungibile con l'auto e i pullman: la maggior parte dei nostri soci arriverà così, magari prendendosi qualche giorno in più visto che Roma è a due passi e in molti hanno deciso di fare tappa anche lì». Non a caso il primo appuntamento ufficiale dell'adunata, mercoledì, è stata proprio la partecipazione all'udienza generale del Papa. Ieri la conferenza stampa ufficiale e a seguire la consueta presentazione del libro verde della solidarietà, quella contabilità del cuore, con cui, ogni anno, si tirano le somme di quanto gli alpini hanno fatto nei dodici mesi precedenti in termini di volontariato. Il piatto forte delle penne nere è sempre questo: la voglia di

Sarà un'occasione per ribadire l'impegno con la Protezione civile per le popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo

aiutare gli altri.

L'IMPEGNO PER IL TERREMOTO IN ABRUZZO

L'ennesima dimostrazione, proprio in questi giorni, con la grande macchina che si è messa in moto nel vicino Abruzzo: «Anche se non abbiamo preparato striscioni particolari – aggiunge Antonio Sarti – è chiaro che il richiamo all'impegno sociale e al fondamentale lavoro della Protezione civile non mancherà. L'impegno dell'associazione in Abruzzo durerà almeno fino a settembre, senza dimenticare la raccolta dei fondi che verranno destinati a progetti di ricostruzione specifici per i quali attendiamo a breve indicazioni dal Governo». Nel frattempo si ci si gode l'adunata. Con le consuete avvertenze dal punto di vista logistico: il divieto di transito nel centro abitato comincerà questa mattina (a partire dalle 5) e durerà fino alle 14 di lunedì, eccetto naturalmente i mezzi autorizzati. Quattro i parcheggi periferici da sfruttare: Latina scalo, Lido, Borgo Piave e Borgo San Michele. Un'organizzazione che gli alpini orobici osserveranno con attenzione non solo come utenti: l'anno prossimo toccherà infatti a loro ospitare tutte le altre penne nere a Bergamo, dove l'adunata tornerà dopo 24 anni di assenza. «La nostra associazione – conclude il presidente Sarti – si è messa in moto da parecchi mesi. I gruppi di lavoro sono 35 e, in qualche caso, come per i parcheggi, abbiamo dovuto pure rallentare un po' in attesa che vengano individuate con precisione le aree da allestire. La strada è ancora lunga, ma alla fine siamo convinti che andrà tutto per il verso giusto: sarà una grande festa». Proprio come a Latina, le prove generali dell'adunata 2010.

Emanuele Falchetti

→ il personaggio

«Nelle trincee lungo il Don con Mario Rigoni Stern»

Ferito sul fronte russo Nelson Cenci, scrittore, racconta l'amicizia con l'autore del «Sergente nella neve»

Li chiamano affettuosamente «pezzi da Novanta». Sono gli alpini classe 1919 mandati sul fronte russo, che hanno vissuto la tragedia della ritirata, di Nikolajewka, della terribile marcia nella neve e nel gelo, che sono tornati a casa e non hanno mai dimenticato i compagni e gli amici rimasti lassù. Ma le file dei «pezzi da Novanta» si assottigliano. Mario Rigoni Stern, il «Sergente nella neve», avrebbe dovuto essere tra questi, invece è morto l'anno scorso e riposa sull'Altipiano, non molto lontano dalle baite che per tante «penne nere» sono state l'ultimo sogno prima di abbandonarsi per sempre sulla neve.

Nelson Cenci era con Rigoni Stern nelle trincee lungo il Don. Anche lui è tornato a casa e, da poco compiuti i novant'anni, domenica sarà all'adunata nazionale di Latina. Non ne ha mai persa una, fiero di sfilare con il suo cappello e la medaglia d'argento che gli venne conferita quando, giovanissimo sottotenente, quel tragico ed eroico 26 gennaio del 1943 guidò l'attacco a un caposaldo a Nikolajewka venendo gravemente ferito.

Nelson Cenci si gode adesso una magnifica vecchiaia a Cologne Bresciano, dove lo condusse anni fa una storia alpina, una tra le tante sicuramente: una storia che sa di solidarietà, di abnegazione, di amicizia. A ben vedere, una storia straordinaria che incomincia nella tragedia del fronte russo e si conclude nel dolce paesaggio della Franciacorta, dove Cenci decide di vivere accanto a quel conducente di muli, l'alpino Gino Lancini, al quale doveva la vita.

Sceglie bene perché il paese di Cologne Bresciano è ai piedi del monte Orfano, sul versante solatio dove le vigne sono degne della miglior fama del Franciacorta. Quasi inevitabile che Cenci abbia finito col trasformare un casolare del Seicento in un'azienda agricola, affidata alla figlia Giuliana: La Boscaiola, nota per la produzione raffinata (tre vini su tutti: Francia-

corta Satén, Brut e Millesimato, una danza di bollicine d'oro dentro il bicchiere).

Tutto questo lo si scopre sia per il passaparola tra penne nere e anche per il fatto che Nelson Cenci è scrittore, autore di libri tra i quali il più noto è «Ritorno», dove racconta la drammatica vicenda degli alpini in Russia; la prefazione è di quel sergente maggiore che faceva parte del plotone guidato da Cenci, Mario Rigoni Stern.

Non solo il «Sergente nella neve» ricorda il giovane ufficiale e ne traccia un sobrio ritratto pieno di stima, ma nella prefazione al «Ritorno» sottolinea come Nelson Cenci con quello che scrive porta «una nota nuova, decantata e purificata pur nella sua tragicità, dove i fatti e gli uomini compaiono come aldilà del

tempo che è trascorso».

Siamo andati a cercare nelle pagine di Rigoni Stern la testimonianza sul giovane ufficiale, ancora studente di medicina, con il quale era schierato davanti alle anse ghiacciate del Don: «...aveva una tana tutta bianca scavata nel gesso (...) sorridente, mi aspettava in piedi nella divisa pulita... Quando stavo per andarmene mi regalò un pacchetto di Africa e mi diede in prestito un libro».

E a Nikolajewka, il 26 gennaio, in testa al suo plotone: «...formiamo un bersaglio nitidissimo, con il sole in faccia e d'infilata alle mitragliatrici. Vedo Cenci accasciarsi sulla neve e sento che dice forte: "Mi hanno ferito a tutte e due le gambe"».

Il racconto di Cenci della dram-

matica ritirata incomincia qui, quando esce dallo stato di semiconoscenza nel quale era sprofondato dopo le ferite e la perdita di sangue. Era uno dei tanti, e poteva essere uno dei tanti – e sono stati decine di migliaia – che non sono più tornati. Invece per Cenci il destino è stato diverso. Perché di lui incominciò a occuparsene un contadino bresciano, Gino Lancini, conducente di muli, che su un slitta improvvisata incominciò a trascinarlo verso la salvezza. Un po' di neve da sciogliere tra le labbra arse, una sorsata d'acqua presa con l'elmetto in un'isba, scaglie di formaggio tagliate con la baionetta da un grosso pezzo che teneva nello zaino: «Mangi qualcosa, signor tenente. La strada è ancora lunga».

A differenza di Rigoni Stern, Nelson Cenci non sognava una baita. Nato a Rimini, vissuto per un po' sull'Appennino romagnolo in provincia di Forlì, poi trasferitosi definitivamente con i genitori a Milano, lui sognava il mare, la spiaggia, le giornate piene di sole sull'Adriatico. E avanti ancora. Anche quando gli dicevano che ormai erano fuori dalla sacca. «Andiamo ancora avanti tenente!»: Lancini continuava a tirare per la cavezza il mulo. «Negli occhi... la neve e bianche distese senza confini e villaggi e isbe che bruciavano. E lungo le piste i morti divenuti di ghiaccio: tedeschi, russi, romeni, compaesani. Coperti dalla neve e dal ghiaccio erano tutti uguali».

Ecco infine la salvezza. Una fila di camion italiani che incominciò a caricare i feriti. Quando anche Cenci fu a bordo, il malinconico commiato da Lancini: «Auguri, signor tenente, stia bene. Vedrà che magari ci troveremo in Italia!

mormorò a fior di labbra. Poi gli prese la mano stringendola tra le sue e gli rimboccò meglio attorno alle gambe la coperta che gli aveva buttato addosso in precedenza».

Il resto è storia nota, o quasi. Il rientro in Italia, la lunga convalescenza, il ritorno alla normalità, la laurea in Medicina e chirurgia, dopo di che una brillante carriera professionale tra ospedali e cliniche, primario e libera docenza.

C'era quella promessa fatta a Lancini e agli altri alpini bresciani che lo avevano condotto fuori dalla sacca: «Non vi dimenticherò mai». E così, in una delle prime rimpatriate con le sue penne nere, il viaggio a Cologne Bresciano per incontrare Lancini tornato al suo lavoro nei campi; un incontro siglato dall'acquisto nel 1960 dell'antica cascina e dal graduale avvicinamento al mondo contadino di quell'angolo di terra bresciana che non aveva ancora conosciuto il «miracolo» Franciacorta. Per Cenci il 1980, l'anno della pensione, segna l'inizio di scrittore con una dozzina di titoli, tra cui quattro raccolte di poesie.

Al primo libro «Racconti in prima persona» segue, nel 1981, «Ritorno», che lo fa conoscere al grande pubblico e soprattutto agli alpini. Da quel momento l'azienda agricola, dove lo incontriamo con le figlie Giuliana e Maria Grazia, è meta continua di penne nere.

Ora Cenci, socio illustre della Sezione Ana di Brescia e «conteso» anche dagli alpini della sezione bolognese-romagnola, si sta preparando per Latina. Squilla il telefono, amici e conoscenti gli danno appuntamento all'adunata. Al telefono c'è anche Nardo Caprioli, il bergamasco che per anni fu presidente di tutti gli alpini italiani e che li riportò sul Don a costruire un asilo per i bambini russi, in segno di pace e di amicizia. A Latina non ci potrà essere, ma è come se tutti lo aspettino in testa alla grande sfilata di domenica.

Pino Capellini

